

auto K
HYUNDAI accent 1.3-1.5
a partire da
L. 15.820.000

Roma

L'Unità - Martedì 27 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 29/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
VIA GURINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240
Assistenza e ricambi:
Via A. Emo, 136 - Tel. 39287467/8

IL CASO. Choc a Cinecittà, i ragazzi: «Parlavamo, ci ha rincorso e sparato alle spalle»



Il giovane Gianluca Giordano in ospedale circondato dagli amici

«È stato un tiro al bersaglio»

Gli amici di Gianluca contro il carabiniere Rambo

Parlano gli amici di Gianluca, il ragazzo che sabato notte, dopo un futile diverbio è stato ferito da un carabiniere in borghese che gli ha sparato alle spalle. E ricostruiscono quei momenti di paura: non è stata una rissa, Gianluca ha risposto a una provocazione e quel signore non si è qualificato come carabiniere, credevamo fosse un delinquente. Il padre: «I medici hanno detto che è salvo per miracolo».

LUANA BENINI

«Non lo voglio nemmeno conoscere questo carabiniere, è da delinquenti sparare alla schiena a un ragazzo disarmato che sta fuggendo. Sono due giorni che non dormo e non mangio. Quando Gianluca si è svegliato dopo l'operazione non riusciva a mettere a fuoco i fatti. «Papà che mi è successo? Un signore mi ha sparato». Il signor Giuseppe, padre del ragazzo ferito da un militare in borghese sabato notte per futuri motivi è intenzionato ad andare in fondo a questa storia che ha dell'incredibile ma che purtroppo trova analo-

giato dalla fascia muscolare sarebbe arrivato diritto alla vescica. Fortuna poi che è rimasto dentro, se fosse stato perforante avrebbe spappolato tutto. È rimasta la scheggia. Il chirurgo ha cercato di isolarla perché non dia fastidio, ma non può estrarla. Sarebbe pericoloso». Scuote la testa Giuseppe: «Un ragazzo bello e robusto che ha sempre fatto sport, ora me lo ritrovo così».

Due giorni dopo quel tragico sabato notte nel quartiere, Cinecittà est, ai confini di Tonespaccata, non si parla d'altro. E c'è anche tanta rabbia perché l'episodio non ha avuto eco sulla stampa. Perché non si è scritto un riga. I quattro ragazzi che con Gianluca hanno vissuto da protagonisti quelle ore di spavento, hanno testimoniato sabato notte in commissariato. Ricostruiscono i fatti: «Non c'è stata nessuna rissa - dice Andrea - È stato quell'uomo che senza qualificarsi come carabiniere ha spintonato Gianluca che stava parlando al telefono. Poi gli ha dato un pugno. E Gianluca ha risposto. Allora lui ha

lirato fuori la pistola dalla fondina e ha cominciato a minacciare tutti, anche me. Noi siamo scappati e lui ha inseguito Gianluca». «Sono sceso di corsa per le scale insieme a mio cognato quando ho sentito lo sparo - dice Bruno - e abbiamo fatto stendere Gianluca a terra, con un asciugamano e del ghiaccio gli abbiamo tamponato la ferita. Quel signore continuava a gridare "Ti sta bene". Ha tirato fuori le manette "Ora vi arresto". Io e mio cognato ci siamo girati in malo modo. Poi siamo andati a telefonare alla polizia. Anche lui è andato a telefonare. È arrivata prima una volante con due poliziotti e poi i carabinieri. Lui allora si è qualificato, ha parlato con gli agenti. Ha consegnato la pistola».

Una signora che abita nel palazzo dice di averlo visto anche recentemente in televisione quel carabiniere: «Fa parte della scorta di Andreotti, è sposato ed ha due figli grandi. Una famiglia poco socioeconomica. Abitano qui da più di dieci anni. Lui però vuole sempre controllare tutto il condominio. È sospettoso verso chiunque si avvicina al por-

te. Una volta ha raccolto le firme perché per le scale si sentiva odore di cucinato. Mette cartellini di divieto d'approvvigionamento».

Gianluca è ricoverato all'ospedale «Figlie di San Camillo». La stanza piena zeppa di amici che sono venuti qui per tenergli compagnia. E solo grazie a loro ha ritrovato il sorriso. I suoi genitori non sono ancora tesi. Per loro sabato notte il colpo è stato forte: «Eravamo andati a cena fuori - racconta la mamma - Quando siamo tornati a casa verso l'una abbiamo visto una confusione di auto della polizia, dei carabinieri, l'autoambulanza, le sirene lampeggianti. Abbiamo chiesto e ci hanno detto che era successo qualcosa a Gianluca. Mio marito è svenuto. Il carabiniere stava nascosto in un'auto della polizia. Non l'abbiamo neppure visto». Sembra che nei suoi confronti sia già scattata una denuncia e che lui sia ricoverato in ospedale (raccontano che dopo aver sparato l'hanno visto battere la testa al muro). Ma su tutto c'è il riserbo più assoluto.

Lacrime, sorrisi e fax al nucleo tutela patrimonio artistico dopo la scarcerazione di Roberto Conforti

E la casalinga telegrafa: «Auguri colonnello»

Hanno scritto casalinghe, conoscenti, studenti e personalità. Un gruppo di ragazzi di Bari ha inviato un messaggio al colonnello «Siamo con lei». L'ultimo Tg nazionale ha appena dato quasi indiretta la notizia della scarcerazione del colonnello Conforti e nella sede del nucleo tutela patrimonio artistico piovono i telegrammi. Per un attimo si abbandonano etichetta e rigore, i carabinieri si preparano alla festa. «È la fine di un incubo».

Ore tredici o trenta. Si festeggia a Piazza Sant'Ignazio. Nella sede del Nucleo operativo Tutela del Patrimonio Artistico dei Carabinieri, per un attimo si abbandonano l'etichetta e il rigore. Si applaude, forte, mentre i muscoli del viso si distendono per lasciar spazio ad un sorriso. Il colonnello, Roberto Conforti dopo meno di una settimana di prigionia è appena uscito dal carcere militare di Peschiera del

Garda, in Veneto. A dare la notizia ai militari è il vice comandante del nucleo, il colonnello Serafino Liberati. Il comandante generale dell'arma ha già disposto il reintegro immediato in servizio per il colonnello Conforti, il maresciallo Raffaele Tarantino e il maresciallo Marcello Lagravinese. «È finito un incubo». Giusto il tempo di dire due parole, tra colleghi, di complimentarsi per l'epilogo di questa vi-

cenda che ha provocato un terremoto nell'arma, e poi iniziano i preparativi. Poco dopo i telegiornali fanno riavvolgere la notizia da una parte all'altra della penisola, e contemporaneamente partono i primi telegrammi indirizzati al colonnello Conforti. Da piazza Sant'Ignazio alle 14 parte l'auto dell'arma che va a riprendere il comandante a Peschiera. La moglie, Ena, affronta di nuovo il viaggio, ma stavolta è diverso. «Già sabato scorso è andata al carcere, ha incontrato il colonnello e quando è tornata - racconta il vice comandante Liberati - ci ha detto che era serena, anche se amareggiato per questa vicenda». Mentre il colonnello Liberati parla con una soddisfazione crescente per il verso che ha preso questo caldo pomeriggio d'inizio estate, il centralinista non fa tempo a rispondere al telefono. «Si, abbiamo chiamato il carcere di Peschiera. È vero, il colonnello è uscito, sono

andati a prenderlo». Chissà quante volte la dovrà ripetere quella frase. «Sono stati momenti davvero difficili, soprattutto all'inizio. C'era il rischio che calasse il morale degli uomini di fronte a quell'arresto motivato, ma per fortuna questo non è successo. E poi tutti i telegrammi arrivati da ogni parte d'Italia, anche dall'estero. Tutti esprimevano solidarietà all'arma e ai nostri colleghi finiti in carcere».

Hanno scritto casalinghe, conoscenti, studenti e personalità. Un gruppo di ragazzi di Bari ha inviato un messaggio al colonnello «Siamo con lei». E telegrammi continuano ad arrivare, mentre nell'androne del palazzo entrano capitani, maggiori, colonnelli. Ma fuori, al bar, due carabinieri in borghese, parlano tra loro. Sono i colleghi del maresciallo Tarantino, col quale lavorano da diciassette anni. Sono tornati da poco dal carcere di Forte

Boccea, dove era rinchiuso. «Mentre andavamo lì pensavamo a tutto quello che gli avremmo detto. Le parole prima sembravano tante, poi quando l'abbiamo visto uscire, non riuscivamo a parlare. Ci siamo abbracciati. Si sono abbracciati e poi, come dicono abbassando la voce, come dicono scappati in lacrime. «Queste cose ti colpiscono perché dopo tanti anni non si è più soltanto colleghi di lavoro, si è amici. Il tuo collega è quello col quale rischi la vita tutti i giorni». Sono stati loro due a dare la bella notizia alla famiglia di Tarantino, già a Bari, che si è subito messa in viaggio verso Roma. «Mi chiede che facciamo stasera quando arriverà il colonnello da Peschiera? - dice il vice comandante Liberati - ancora non lo so, ma certo festeggeremo». Il fattorino consegna l'ennesimo telegramma al Nucleo e al Colonnello: «In questi momenti difficili si siamo vicini». Firmato, una casalinga. C.M.A.Ze

Soffriva di depressione, il suicidio nella sede di via della Consolazione

Vigile urbano prende la pistola al collega e si spara alla testa

LUCA BENINI

Non ce l'ha fatta a vincere la depressione che da qualche tempo l'aveva aggredito. L'ha combattuta per mesi, poi ieri mattina, si è arreso uccidendosi nella sede del comando dei vigili urbani in Via della Consolazione.

Sull'episodio il comando però ha scelto di dare meno notizie possibili affidando quelle poche ad uno scamo comunicato. Poi non c'è stato più verso né di parlare con il comandante Sepe Monti, né con altri dirigenti capitolini. Nel comunicato vengono date solo le iniziali delle generalità dei vigili e poche altre notizie. Si sa che era in servizio dal '62, che lavorava presso l'ufficio Immatricolazione e che aveva un curriculum fatto solo di note di merito. Si sa che aveva 64 anni e che ricopriva la qualifica di istruttore, che era sposato e che lascia due figlie molto giovani. Per il resto è stato steso un cordone impenetrabile di silenzio, anche rispetto alle reali dinamiche in cui

M. L. si è suicidato.

Il comunicato ufficiale dice che il vigile è rientrato dal servizio verso le 12. È stato qualche minuto negli uffici e poi si è ritirato nel bagno per mettere fine alle sue angosce utilizzando la Beretta d'ordinanza. Era rientrato all'ora da pochi giorni dopo un periodo di assenza di due mesi, causato proprio dal suo stato depressivo. Sembrava guarito e, a giudizio dei colleghi, nessun gesto, né comportamento in questi giorni aveva fatto sospettare della sua decisione di togliersi la vita. Invece M. L. aspettava solo il momento migliore per mettere in atto il suo proposito. Un colpo di pistola alla testa per chiudere con una vita che da tempo gli forniva solo spettri e paure. A nulla è valso l'immediato soccorso che gli hanno prestato i suoi colleghi e l'altrettanto immediato trasporto all'ospedale Fatebenefratelli. È morto pochi minuti dopo.

Fin qui i fatti secondo la versione ufficiale, ma il racconto di un vigile in servizio nei pressi del Campidoglio, proprio nell'ora del suicidio, lascia intendere che le cose siano andate in modo diverso, più articolato e complesso. Secondo il vigile, ancora molto scosso dalla notizia, a M. L. già da tempo e proprio a causa dell'aggravarsi del suo stato depressivo era stata ritirata la pistola di ordinanza. Per suicidarsi ha dunque usato quella di un collega che aveva lasciato la fondina sul tavolo a fine turno per andare al bagno. È stata questione di un attimo, secondo il racconto del vigile, M. L. ne ha approfittato e senza dare tempo ad alcuno dei suoi colleghi di intervenire si è sparato il colpo mortale. Se la ricostruzione come ci è stata raccontata dal vigile in servizio nei pressi di Via della Consolazione all'ora del fatto è vera, questo spiegherebbe il muro di silenzio eretto immediatamente dal Comando dei vigili urbani subito dopo il suicidio.

Nel caso la dinamica fosse stata questa, infatti, la vicenda si complicherebbe, coinvolgendo nella storia, loro malgrado, altri colleghi di M. L. responsabili solo di non aver interpretato bene le sue intenzioni e di aver lasciato incustodita per pochi minuti l'arma di ordinanza. Per tutto il giorno non è stato però possibile appurare la veridicità di questa versione, perché i vertici dei vigili urbani hanno negato qualsiasi altra spiegazione. «Non vogliamo che su questo caso si faccia troppo baccano - spiega uno dei vigili in servizio nel pomeriggio in piazza del Campidoglio - ci sono delle ragazze che sono rimaste da un giorno all'altro senza il padre e c'è una moglie che adesso avrà il problema di tirare avanti. Non credo sia il caso di fare altre domande».

Giovane violentata La madre interrogata dal magistrato

È stata affidata ad alcuni parenti con un provvedimento del tribunale dei minori e viene seguita dalle assistenti sociali del Comune di Civitavecchia la ragazza di diciassette anni che ha denunciato l'amante della madre, perché la costringeva, da quando aveva quattordici anni, ad assistere e fotografare gli amplessi della coppia, che ora si trova in carcere. L'accusa è di corruzione di minorenni ed atti di libidine violenta. Intanto, il legale della donna avvocato Pietro Messina, ha annunciato ricorso contro la carcerazione al tribunale della Libertà, precisando, che nonostante i gravi risvolti psicologici della vicenda, il legale ha evidenziato il rischio che la detenzione appaia come un'anticipazione di una pena non ancora decisa. Nel corso dell'interrogatorio, svoltosi nei giorni scorsi la donna avrebbe fornito ai magistrati le sue giustificazioni, ora al vaglio degli inquirenti, sui motivi della presenza della minorenni durante gli amplessi. I protagonisti della squalida storia, le cui identità restano ignote, vengono descritte dagli inquirenti come persone insospettabili. L'operato di 50 anni, ha infatti continuato a vivere in famiglia con la moglie e i due figli che non avevano mai avuto sospetti sulla sua lunga relazione extraconiugale. La donna, di 41 anni, faceva modesti lavori per mantenere se stessa e la figlia

MASSIMO D'ALEMA
PAOLO FRANCHI • ENRICO MENTANA
MARCELLE PADOVANI • BIA SARASINI
Interranno sul tema proposto dal libro di
ALBERTO LEISS e LETIZIA PAOLOZZI
**DIRITTI E ROVESCII
DELL'INFORMAZIONE**
Giornalismo e politica nell'Italia degli anni '90
pubblicato dalle Edizioni Sisifo
Saranno presenti gli autori
OGGI 27 GIUGNO, ORE 17
Sala della stampa estera - via della Mercede, 55